

DUE OPUSCOLI
DI
JACOPO DA VARAGINE

TRASCritti DAL SOCIO

P. AMEDEO VIGNA

ED ORA

PER LA PRIMA VOLTA PUBBLICATI



LA scoperta dei due opuscoli del Varagine che qui pubblichiamo, è dovuta al solerte collega nostro P. Amedeo Vigna, alle cui mani fu buona ventura che pervenisse un codicetto cartaceo del secolo XV, nel quale si contenevano. Egli ebbe tosto cura di eseguirne una diligente trascrizione; e quindi ne tenne proposito alla Sezione di Storia della nostra Società con due memorie di cui si udì lettura nel corso del 1865. Avendo però noi di già riassunte con sufficiente larghezza in altra parte degli *Atti* le accennate memorie (1), crediamo inutile ripeterne qui il contenuto, preferendo occuparci di qualche altro rilievo.

Il primo dei detti opuscoli narra la storia delle reliquie serbate all'epoca del nostro autore nel monastero

(1) *Atti*, vol. IV, pag. cxlii e segg.

dei santi Giacomo e Filippo all' Acquisola; e si fatta storia dicesi *compilata per fratrem Jacobum de Varagine quondam priorem provincialem fratrum predicatorum in Lombardia*, che è un dire della Congregazione Lombarda. Ma benchè il Varagine tenesse due volte quell' uffizio, cioè dal 1267 al 1277 e dal 1281 al 1286 (1), non è possibile il far rimontare l' accennata compilazione allo intervallo che separa il primo dal secondo suo ministero, da che egli stesso là ove tocca del capo di una delle compagne di sant' Orsola, racconta d' aver procacciata sì fatta reliquia al monastero *cum . . . essemus in Provincialatus officio constituti*, anzi ne determina la data al 1282-83. Dal che tutto discende come la compilazione dello scritto sia da assegnare al 1287, od anche agli anni posteriori sino al 1292 in cui Jacopo venne elevato alla sede arcivescovile di Genova.

La storia della traslazione delle ceneri del Battista fu scritta invece dal nostro autore nel periodo del suo arcivescovato, e certamente dopo del *Chronicon Genuense* nel quale appunto ei fa promessa di compilarla. *Januenses igitur reliquias sancti Johannis Baptistae accipientes Januam deportaverunt; et quoniam dicitur in Historia translationis dictarum sanctarum reliquiarum quod tunc sedes pontificalis (Januae) vacabat, videtur quod deportatae fuerint mortuo Ciriaco et nondum electo vel confirmato Ayraldo, scilicet anno Domini MXCIX. Sed quia nos, annuente Domino, specialem tractatum de translatione dictarum reliquiarum sancti Johannis Baptistae facere intendimus, ideo sub compendio pertransimus (2).*

(1) SPOTORNO, *Notizie storico-critiche del B. Giacomo da Varazze*, pag. 9 e 13.

(2) VARAGINE, *Chronicon Genuense*, apud MURATORI, *S. R. I.*, IX. 31.

Il ricordo che qui si incontra di una *Historia translationis* ci avverte però come già alcuno dettasse prima del Varagine il racconto di quella impresa; anzi egli medesimo parlando nel precedente opuscolo de' miracoli attribuiti alle ceneri, aveva di già affermato che la notizia di essi *in ipsa inventionis seu translationis historia continetur*. Or indagando noi chi mai possa avere pel primo dettata sì fatta storia, corriamo col pensiero a quel Sallustio, cancelliere del citato vescovo Airaldo, del cui zelo per le glorie della Chiesa Genovese abbiamo non dubbia testimonianza nella storia di un'altra traslazione che riguardava le reliquie di san Fruttuoso, pervenute da Tarragona di Spagna a Capodimonte. Ma appunto come questa andò perduta, in guisa che oggidì altra memoria non abbiamo di essa all'infuori di quella che ce ne ha serbata il diligente annalista Giorgio Stella, così non è difficile il credere che anche l'altra sia ugualmente perita.

Del resto, quando pure le frasi del *Chronicon* su riferite non lo dicessero chiaro abbastanza, la forma stessa della narrazione, che è quella di una omelia, ci impedirebbe di far risalire agli anni precedenti al 1292 lo scritto in discorso. A proposito del quale sembra non doversi lasciare senza nota quell'ultima parte di esso, nella quale Jacopo riassume la propria concione con uno stile pieno di devozione e di affetto, sì da mostrare non senza ragione le lodi che gli dà il P. Domenico Marchese, laddove scrive ch'era « uno de' più famosi e fruttuosi predicatori che godesse a' suoi tempi l'Italia » (1).

(1) MARCHESE, *Sagro Diario Domenicano*, 15 luglio.

Nè qui staremo a ripetere come per le amplissime dimostrazioni fornite dal ch. Vigna la posteriore *Historia translationis reliquiarum beati Joannis Baptistae ad civitatem Januae*, compilata da Nicolò Della Porta nel 1410, risulti per tutta la parte del racconto che concerne l'epoche anteriori al secolo XIV, un ardito plagio di quella del Varagine; qua e là interpolata soltanto da errori che accusano la piacenteria dello scrittore verso di alcune famiglie ch'egli aveva in animo di gratificarsi. Il lettore che voglia persuadersene basterà istituisca un confronto del nostro testo con quel lungo brano del Della Porta che il Banchemo ha pubblicato (1).

Ma poichè siamo a parlare del Varagine, stimiamo opportuno il riferire eziandio la notizia, comunicata or sono parecchi anni alla Società Ligure dal compianto collega Antonio Bonora, della esistenza di un'altra operetta fin qui inedita del nostro Arcivescovo (2).

« Nell'Archivio della chiesa collegiata di Fiorenzuola (così scriveva il Bonora al dotto amico nostro cav. Desimoni, in data di Piacenza 14 gennaio 1865) conservasi un codice membranaceo in foglio grande, distinto con cinquantatrè carte. Due borchie d'ottone fermano due tavole ricoperte di pelle consunta in parte dal tempo; le membrane però sono abbastanza conservate, e chiara riesce per nitidezza di caratteri la lezione della scrittura (3). Sul primo foglio è scritta una lettera di

(1) BANCHERO, *Genova e le due Riviere* — Monumenti Religiosi —, pag. 80; Id., *Il Duomo di Genova illustrato*, pag. 216.

(2) Di questa comunicazione si è già fatto cenno negli *Atti*, vol. III, pag. CI.

(3) « Ciò dicasi generalmente, poichè in alcuni luoghi l'inchiostro ha perduto di sua forza e le prove che si tentarono ab antico per richiamarlo, malauguratamente congiurarono colla edacità del tempo » (BONORA).

Laura de Bossis monaca nel convento di santa Maria di Josaphat in Pavia all' abbadessa ed alle suore del monastero stesso, e si ritrae da questa lettera che quella monaca scrisse quel volume o meglio lo esemplò da altro, d' ordine di detta abadessa. In tre parti si divide questo codice. La prima comprende l' uffizio di san Fiorenzo; che giunge sino al foglio vigesimo quarto. La seconda contiene la vita di questo santo, e corre dal vigesimo settimo al quarantesimo foglio. Tale vita è scritta da frate Giacomo da Varagine, come risulta da questa lettera che la precede, e divisa in dodici lezioni.

Reverendo in Christo Patri, Domino Bonifacio Archipresbitero de Florentiola et eius collegio universo, frater Jacobus de Varagine salutem et augmentum coelestium gratiarum. Qui sanctorum glorias in terris digna laude prosequitur, eorum proculdubio in coelis patrocinio promeretur. Et ideo prudenter facitis quod vobis sanctorum meritis cumulatis Beati Florentii patroni vestri zelantes honorem (1) et ipse apud Deum vestram zelet salutem Historiam diligenti studio compilavi prout divina gratia mihi adfuit et beati Florentii intercessione . . . in vene situm vel fecit in devocio ei fuit imperita Et ideo lima inordinata corrigat et discretionis vestrae censura inculta componat. Pro mercede autem laboris peto ut per vestra suffragia sancti Florentii meream patrocinia gloriosa.

« Nella terza parte leggesi la storia della traslazione delle reliquie di san Fiorenzo compilata parimente dal dal Varagine, come da questo prologo.

(1) SPOTORNO, *Stor. Lett.*, I. 185.

Incipit ystoria translationis reliquiarum et ossuum sancti Florentii Episcopi compilata per fratrem Jacobum de Varagine archiepiscopum Januensem de ordine fratrum Praedicatorum 1288 (1) ad preces et instantiam Reverendi viri Domini Bonifacii de Cerdego archipresbiteri de Florentiola: Chiudesi il codice col foglio 53 su cui è la leggenda: Explicit liber officii vitae ac translationis reliquiarum Sanctissimi Confessoris et Episcopi Florentii, scriptus, notatus et miniatus a calamo per me sororem Lauream de Bossis monialem sanctae Mariae de Josaphat nuncupati novi Papiæ ad instantiam et postulationem venerabilis patris nostri decretorum doctoris Domini Antonii de Riciis archipresbiteri huius Ecclesiae Florentiolae, qui sumptibus suis hunc librum fieri fecit et dictae huic Ecclesiae dono dedit anno Domini 1485 die ultimo aprilis. Oretis ergo Deum pro nobis ».

Affermò già lo Spotorno nella *Storia Letteraria della Liguria*: che il Varagine « pubblicasse la difesa dell'Ordine Domenicano ed una somma de' casi di coscienza ad uso della sua Diocesi non si può dimostrare in conto veruno; e il B. Giacomo, che ricorda le opere da sé composte non rammenta le dianzi allegate » (2). Però quanto all'opuscolo in difesa dell'Ordine, lo Spotorno medesimo nelle *Notizie* d' Jacopo lo aveva di già notato sulla fede dell' Echard (3); il quale tutt' altro che ricordarlo in modo vago, non lascia alcun dubbio sulla sua esistenza, riferendone e il titolo e le indicazioni tipografiche in questi termini: *Defensorium contra impugnantes*

(1) Ma allora non era per anco arcivescovo.

(2) SPOTORNO, *Notizie ecc.*, pag. 48.

(3) ECHARD, *Script. Ord. Praed.*, I. 458.

fratres Praedicatores, quod non vivant secundum vitam apostolicam; Venetiis, Lazari de Soardis 1504 in 8.^{vo}, pagg. circiter quinque. E soggiunge: *inter alia plura ad Ordinem spectantia.* A complemento della notizia aggiungeremo poi che il dottissimo P. Vincenzo Marchese poté vedere, or sono parecchi anni, un esemplare di tale scritto in Città di Castello, di che fornì preciso ragguaglio al ch. Vigna; e che questo si trova unito ad un' opera il cui titolo complessivo è: *De privilegiis fratrum Praedicatorum.* L'intitolazione poi riferita dallo Echard va corretta così: *Tractatus Reverendissimi Patris Domini Fratris Jacobi de Varagine Archiepiscopi Januensis quod Fratres Praedicatores sunt imitatores vitae apostolicae, contra eos impugnantes et emulos eorum.* Comincia inoltre l'opuscolo con queste parole: *Divina clementia beatum Dominicum illustrante ecc.*

Ancora lo Spotorno afferma che « il giorno della morte (del B. Giacomo) non si può determinare » (1). In Varazze anticamente se ne commemorava la festa il 3 di luglio, ed ora l'Ordine dei Predicatori e la Chiesa Genovese e Savonese la solennizzano il dì 13; ma già il P. Domenico Marchese nel *Diario Domenicano* aveva scritto: « Passò carico di meriti al cielo alli 15 di luglio dell'anno 1298, come si ha dalle scritture antiche del convento di san Domenico ». Ora poi a confermare per vera ed esatta quest'ultima data, cade in acconcio un *Kalendarium* membranaceo del secolo XIV che serbasi nell'Archivio Capitolare della nostra Metropolitana, ed al mese di luglio, sotto la data *Idus* (per *Idibus*) scrive:

(1) SPOTORNO, *Notizie ecc.*, pag. 41.

O(biit) Dn̄us Jacobus Archiep. Jan̄. Il dotto sig. canonico Grassi, che appunto ci favorisce questa notizia, e già ebbe occasione di mostrare in più scritti quanto giovi alla nostra cronologia storica il citato Calendario, così aggiunge: « Malgrado quest' autentica indicazione che poteva essere consultata, e, quel che è più strano, malgrado l' espressa asserzione letta ogni anno delle sue lezioni storiche, che si recitano dall' Ordine Domenicano e dal clero genovese (*idibus Julii anno 1298 . . . obiit ecc. Lez. VI*), esso trovasi assegnato ai 13 del mese stesso, senza alcuna ragione nè storica, nè rubricistica. Questo fatto perciò non ha altra spiegazione se non che in un equivoco procedente da che si calcolò il luglio come uno di quei mesi che appunto al 13 hanno gli idi. E certo l' errore è antico; giacchè fin dalla sua morte deve essergli stato assegnato il dì di quella venerazione locale, che dopo la legittima ricognizione del suo culto sotto papa Pio VII divenne liturgica all' Ordine Domenicano ed alle Diocesi di Genova e di Savona ».

L. T. BELGRANO.

I.



INCIPIT historia reliquiarum que sunt in monasterio sororum sanctorum Philippi et Jacobi compilata per fratrem Jacobum de Varagine quondam priorem provincialem fratrum predicatorum in Lombardia.

DE SANCTO PHILIPPO APOSTOLO.

Gloriosa Dei maiestas suos milites inclitos armis spiritualibus vult esse accinctos, ut contra spirituales nequitas pugnaturi perpetuum valeant reportare triumphum. Ideoque sanctorum collegia non solum sua, qui non dormit neque dormitat, custodit presentia, non solum custodia munit angelica, non solum mira caritate connectit, sed etiam Sanctorum reliquiis quadam speciali prerogativa munire dignatur, ut tanquam acies ordinata terribiles hostiles ictus non timeant nec formident. Gratias igitur immensas agere debent Dei ancille in monasterio sanctorum Philippi et Jacobi congregatae, que a Patre lu-

minum talibus sunt luminaribus illustrate, gaudentes multis reliquiis sacrosanctis. Et ideo talibus munite presidiis, talibus ditate thesauris, talibus decorate patronis, talibus assecurate pignoribus et vallate talibus aciebus, purum Deo exhibere possunt, tanquam Christi famule, famulatum.

Nunc igitur ad narrationem accedentes, que et quales ibi reliquie continentur ad futurorum memoriam referemus. Sed in ipso nostre narrationis exordio Dei misericordiam imploremus, ut possimus scribere Deo grata, sanctis, de quibus loquuturi sumus, accepta: nobis meritoria et posteris profutura.

Quoniam autem dictum monasterium in honorem sanctorum Philippi et Jacobi est edificatum et consecratum, dignum est ut ab ipsis sumamus exordium, qui ibi habent vocabulum et obtinent patronatum. Ibi igitur Philippus habet digitum de sua manu beata decisum. Ibi Jacobus quandam habet particulam de corpore suo sumptam. Videamus igitur qualiter digitus iste beatus ad dictum monasterium est delatus. Siquidem in civitate Venetiarum quoddam monasterium in honorem sancti Philippi est constructum, in quo manus eius celebri devotione servabatur. Istam manum dignissimam in manibus nostris licet indignis tenuimus, et cum debita reverentia adorata, digitum illum sanctissimum digitis nostris, licet non sanctis, de voluntate prelati ab illa manu evulsimus et Januam detulimus reverenter. Deinde cum solemnitate congrua et reverentia multa ipsum ad ad supradictum monasterium deferentes, deposuimus ibidem tam sacrum et carum depositum, tam speciosum

thesaurum, tam gloriosam gemmam, tam fulgidam margaritam. Felix digitus qui Nathanaelem in quo dolus non est ad Jesum videndum adduxit. Felix digitus qui turbe pascende cum Andrea panes hordaceos ministravit. Felix digitus qui gentiles qui venerant Jerosolimam in die festo adduxit ad Jesum. Felix digitus per quem Deus in mundo sapientiam suam conscripsit; per quem magos Pharaonis superavit, qui confessi sunt dicentes: digitus Dei est iste. Felix digitus per quem Christus eiecit demonia multa, et regnum Dei in multos pervenit.

DE RELIQUIA SANCTI JACOBI APOSTOLI.

In eodem quoque monasterio quedam habetur particula de corpore sancti Jacobi sumpta, omni devotione reverenda et laudibus prosequenda, ut sic ambo sibi sua habeant pignora, ubi sua meruerunt habere vocabula; ut ubi sunt spiritualiter per intercessionem assiduas, ibi habitent corporaliter per suas reliquias sacrosanctas. Magnum beneficium, immensum privilegium, grande donum habere reliquias sancti Jacobi, qui fuit in utero sanctificatus, virginitate peditus, Christi similitudine insignitus. Qui a Christo resurgente primo visitari promeruit, qui Jerosolimis cathedram pontificalem accepit, qui primo missam inter apostolos celebravit, qui vinum nunquam bibit, carnes nunquam comedit, qui frater Domini appellari promeruit, qui iustus ab omnibus appellatus fuit, qui pro Christi fide de pinnaculo fuit precipitatus, pertica excerebratus et feliciter consummatus.

DE VENERANDIS RELIQUIIS BEATISSIMI JOHANNIS BAPTISTE
QUE SUNT IN MONASTERIO SANCTORUM PHILIPPI ET JACOBI.

Multis et magnis Sanctorum reliquiis presens monasterium decoratur, quorum adiuvatur beneficiis, patrociniiis regitur et meritis gubernatur. Inter ceteras autem et super ceteros in medium lucifer matutinus adveniat, lucerna ardens et lucens fulgores suos emittat, facula ignita torporem nostrum accendat, Precursor Domini iam accedat. Siquidem reliquie sancti Johannis Baptiste cum devotione sedula et multa reverentia in dicto monasterio conservantur.

Videamus igitur unde sunt habite: qualiter probantur esse vere, et quam sint maxime pretiose. Habite autem sunt a venerabili patre fratre Antonio, Dei gratia, Sorano episcopo, viro utique multa religione predito, etate grandevo, moribus et honestate preclaro. Hic in ordine fratrum predicatorum multo tempore degens, postmodum pontificali honore prefulgens, tandem completis octoginta annis et amplius, in Domino feliciter est defunctus, et in ecclesia fratrum Predicatorum ante altare sancti Egidii (1)

(1) Cioè nella chiesa di san Domenico, già intitolata a sant' Egidio innanzi che il fondatore dei Predicatori venisse canonizzato. Il vescovo qui rammentato dal Varagine è sconosciuto all' Ughelli, se pure il nome di Antonio, notato forse nel manoscritto originale colla sola prima lettera, non deve scambiarsi con quello di Andrea. Questi occupò la sede dal 1278 al 1286, in cui venne trasferito alla Chiesa di Rieti; ma viveva ancora nel 1292 (*Italia Sacra*, I. 1205 e 1246), cioè nell'anno stesso in cui il Varagine fu eletto arcivescovo di Genova. Or se la *Historia* fu da lui scritta innanzi il conferimento di tal dignità, e di più se parla del vescovo Sorano come di individuo da alcun tempo defunto, non vediamo come possano accordarsi con sì fatta congettura le ragioni della cronologia. Potrebbe sospettarsi che il nostro Antonio fosse quell' *Episcopus Soranus* di cui il citato Ughelli ignora il nome, e che afferma *ab Honorio con-*

honorabiliter tumultatus. Hic dum viveret et sorores dicti monasterii affectu paterno diligeret et pia sollicitudine confoveret, ipsas beati Johannis reliquias sacrosanctas, quas super aurum et topation habebat pretiosas, eisdem sororibus cum devotione dedit, cum reverentia obtulit et quadam specialis gratie prerogativa concessit: et ideo eius memoria in benedictione est habenda. Vivere namque semper debet in ipsarum sororum mentibus eius pia memoria, in cuius corde semper ipsarum viguit cura et sollicitudo paterna.

QUALITER PREDICTE RELIQUIE PROBANTUR ESSE VERE.

Viso qualiter sunt habite, videamus qualiter probantur esse vere. Constat enim corpus sancti Johannis sanctissimum et eius reliquias sacrosanctas in ecclesia sancti Laurentii de Janua conservari, sicut Alexander papa III et Innocentius papa III, rei veritate comperta, suis privilegiis approbarunt, multas accedentibus ad reliquias sacrosanctas indulgentias largientes. Hoc etiam multis miraculis est ostensum, et dum ipse reliquie Januam deferentur et postquam etiam delate sunt, sicut in ipsa inventionis seu translationis historia continetur. De illis

secratus anno 1221 ex reg. Vat. Ma anche qui urtiamo in uno scoglio dal punto di vista cronologico. Il monastero delle Domenicane non sorse prima del 1268, e già verso il 1238 al nostro innominato era succeduto nella sede di Sora un Guido che sostenne fierissime persecuzioni da Federigo II. Non è dunque impossibile, ma neppure ci persuade appieno, l'altra congettura che si potrebbe affacciare: aver egli cioè rinunciato al vescovato per ridursi a vivere privatamente nel nostro convento di san Domenico. Cionondimeno l'età di oltre ottant'anni a cui era pervenuto allorquando morì, sarebbe di qualche rincalzo per avvalorare questo ragionamento.

igitur eisdem reliquiis iste pariter sunt derivate, habite et obtente: sicut dictus episcopus est multoties protestatus. Ego quoque tale verbum ab ipso me recolo audivisse: si reliquias sancti Johannis que sunt in sancto Laurentio veras esse credimus, consequens est ut et istas per omnia veras esse credamus. Verum ne circa hoc ullum dubietatis scrupulum remaneret, voluit sanctus Johannes hoc apertis demonstrare indiciis et miraculis manifestis.

MIRACULUM DE RELIQUIIS SANCTI JOHANNIS BAPTISTE.

Quedam namque soror eiusdem monasterii nomine Thomasina de Cicadis gravem et periculosam infirmitatem longo tempore in dextera tibia est perpessa, quam et dolor nimius affligebat et tumor horribilis deturpabat. Pedem quoque ipsius tibie in aliam partem retortum et a sua iunctura quodammodo resolutum, velut truxeam post se trahere cogebatur. Ipse quoque morbus tam pestiferus uno crure non erat contentus, sed certis indiciis aliud invadere minabatur. Nocte igitur quadam visum est sibi quod quidam medicus grandevus et maturus de de longinquis partibus ad eam veniret, qui sibi integram sanitatem conferre debebat. Cum igitur evigilasset, firmiter in animo suo concepit quod sanctus Johannes ille foret medicus qui sibi esset sanitatis gratiam collaturus. De lecto igitur surgens et se cum baculo et aliis sustentamentis, repens potius quam incedens, ad altare ubi sunt reliquie sancti Johannis sacrosancte cum difficultate nimia lassata pervenit, ubi humiliter se prosternens et usque ad diem ibi manens, sanctum Johannem in sui adiuto-

rium invocabat. Tantam autem dulcedinem, tantumque odorem in ipsa oratione persensit, quantum nunquam ante persensit, ita ut quodammodo a se deficere videretur, statimque ab omni infirmitate penitus liberatam se sensit, quia et tumor detumuit et dolor cessavit, et pes pristinam rectitudinem recepit et in sua iunctura fixus permansit, et totaliter sanata surrexit. Sed cum ipsa pro stupore nimio sibi ipsi non crederet de seipsa, oculis cepit respicere, manibus contrectare, si forte hoc esset verum vel fictum, apparens visio vel res vera. Tandem videns et palpans, coacta est credere quod credebat impossibile, et coacta est suscipere animus quod tactus offerebat et visus; et sic ab altare recessit exiliens et laudans Deum. Baculus autem ille cum quo ad altare accessit nusquam postea comparuit, nec unquam postmodum visus fuit. Alie autem sorores videntes eam rectis pedibus ambulanti, quam videre consueverant claudicanti, videntes eam exilientem quam baculo aliisque sustentamenti consueverant videre reptanti, videntes eam gaudentem quam consueverant audire gementem, nimium admirate et stupore replete credebant se decipi in videndo et quod non illa sed alia quedam esset. Postquam autem audierunt ab illa rei seriem et viderunt oculis veritatem, Deo et sancto Johanni gratias retulerunt. Ista omnia ab ore dicte sororis audivi, et prout mihi retulit fideli stilo conscripsi ad laudem sancti Johannis et gloriam Salvatoris. Istam sororem sepe vidi claudicanti et se baculi adminiculo sustentanti, quam postmodum sepe vidi sanam et incolumem, Deo et sancto Johanni gratias agentem.

ALIUD MIRACULUM RELIQUIARUM SANCTI JOHANNIS BAPTISTE.

Aliud quoque miraculum non minus mirandum ibidem accidisse compertum est. Quedam enim alia soror nomine Katharina de Nigro tanta infirmitate corporis gravabatur ut iam tota corpore tumefacta, disposita ad ydropisim videretur. Quadam igitur nocte dum ad matutinas surgere vellet, et beato Johanni se devote commendare vellet et disponeret, surgere, nimium gravata, non potuit, et sic in lecto tristis et invita permansit. Et ecce sibi leviter dormienti sanctus Johannes Baptista apparuit dicens ei: Ego sum Johannes qui sororem Thomasinam salutare quadam unctione perunxi et pristina sanitati restitui. Dicas ergo sororibus quod de meis reliquiis quas habent nulla eis insit dubitatio, sed omnimoda certitudo quia verissime eas habent. Surge igitur et lapillum quemdam qui inter meas reliquias continetur facies accipi et in vino lavari: quod vinum postquam biberis, sanitatis gratiam consequeris. Quod autem inter illas reliquias lapillus quidam haberetur nec unquam ipsa audierat nec sciebat. Missum est igitur pro episcopo supradicto, et audita visione obstupuit et gratias Deo reddidit. Quesitum est igitur in vase cristallino ubi ipse reliquie continentur, et ibi inventus est quidam lapillus qui de monumento sancti Johannis creditur fuisse excisus. Episcopus igitur reverenter lapillum illum in vinum abluit, sorori potum dedit, et illa sanitatem recepit. Ista omnia, referente dicta sorore, cognovi et prout ab ipsa audivi scripto fideliter commendavi. Istud autem miraculum tam mirandum et primum miraculum confirmat

et sancti Johannis reliquias approbat, et ipsius merita gloriosa confirmat et commendat.

DE DIGNITATE

PREDICTARUM RELIQUIARUM SANCTI JOHANNIS BAPTISTE.

Viso qualiter supradicte reliquie sunt habite, et qualiter sunt vere et probantur esse vere, videndum est quam sint magne et pretiose. Istud autem de facili perpenditur si cuius sint reliquie intenta meditatione pensetur. Sunt enim reliquie illius qui prius fuit sanctus quam natus, prius plenus Spiritu Sancto quam natus in mundo. Sunt reliquie illius qui materno clausus in utero Christum in thalamo virginali manentem cognovit, motu quo potuit salutavit et sue precursionis officium inchoavit. Sunt reliquie illius qui sub annis teneris antra deserti petiit mundum fugiens ut se mundum servaret. Voluit mundos servare oculos, quibus Spiritum Sanctum in specie columbe debebat conspicere. Voluit mundas servare aures, quibus vocem Patris de celo lapsam debebat audire. Voluit mundas servare aures, quibus odorem Christi debebat sentire. Voluit mundum servare os, per quod Christo testimonium debebat proferre. Voluit mundas servare manus, quas super caput Christi debebat imponere, et ipsum digito demonstrare. Sunt et reliquie illius, quo maior inter natos mulierum surrexit nemo. Qui panem non comedit et vinum non bibit, qui locustis et melle silvestri pascebatur, et pilis camelorum asperis tegebatur. Sunt reliquie illius qui pro iustitia predicanda fuit carceri mancipatus et a rege impio decollatus, et ad patres qui erant apud inferos iucundus nuntius destinatus.

Ex his igitur liquido apparet quod reliquie supradicte ab episcopo fide digno sunt habite, et quod per omnia probantur esse vere, et quod sunt pre thesauris omnibus pretiose.

DE CAPITE UNIUS VIRGINIS QUE FUIT
DE COLLEGIO UNDECIM MILIUM VIRGINUM SANCTE URSULE.

Quoniam autem in monasterio sanctorum Philippi et Jacobi multe sunt Christi ancille Deo servientes in proposito virginali, conveniens valde fuit ut aliqua virgo sancta ad eas accederet, ut virgo cum virginibus habitaret; ut sic ipsa esset custos virginitatis perpetue que corpore virgo fuit et mente, et que iam sponso coniuncta est in celis consponsas suas custodiret in terris. Quamvis enim sancte virginis de sua sint felicitate secure, de suarum tamen sociarum adhuc sunt salute sollicite, quum licet abiecerint miseriam, non tamen abiecerunt misericordiam, sed piam retinent compassionem, quamvis omnem exterint passionem. Habent igitur sorores monasterii predicti caput unius virginis, que de illa beata societate undecim milium virginum una existit (1) et et cum eis martyrium passa fuit. Videamus igitur unde istud beatum caput est habitum et unde delatum: qualiter probatur esse verum, quam sit etiam pretiosum.

Fuit autem delatum de Colonia ubi sacer illarum virginum exercitus requiescit. Cum enim licet immerito essemus in provincialatus officio constituti, quosdam fratres nostre provincie, qui in conventu Coloniensi stu-

(1) Meglio *extitit*.

dendi gratia residebant, instanter rogavimus ut unum caput virginum beatarum nobis pro speciali munere obtinerent. Illi autem nostras preces fideliter admittentes, per se aliosque amicos multis et magnis precibus a domina Abbatisa eiusque collegio et ab Officiali Curie Coloniensis, quam petebant gratiam impetrarunt. Sic suum propositum assequuti, ipsum caput ad nos usque Januam cum reverentia et diligentia detulerunt. Nos autem solemni predicatione indicta, dictum caput ad monasterium gloriosorum apostolorum Philippi et Jacobi, anno domini millesimo ducentesimo octuagesimo tertio, dominica quindena Pasche, deferri fecimus reverenter, toto fratrum conventu processionaliter procedente, et magna utriusque sexus populi multitudine subsequente. Frater autem Nicolaus de Antiochia vir venerabilis, fama celebris, et religione preclarus, indutus in (*sic*) vestibus sericis, precedentibus ceroferariis aliisque Dei ministris, caput illud reverendum reverenter detulit, reverentius collocavit, reverentissime adoravit. Nos autem ibidem missarum solemnities celebrantes, proposuimus populo verbum Dei; demum beato capite populo reverenter ostenso et ab eo suppliciter adorato, omnes ad propria cum gaudio sunt reversi.

QUALITER PREDICTUM CAPUT PROBATUR ESSE VERUM.

Viso unde beatum illud caput sit delatum, videamus qualiter probatur esse verum. Quod enim non sit aliunde quesitum nec artificiose suppositum, sed de illis beatis capitibus undecim milium virginum assumptum, patet per litteras domine Abbatisse Coloniensis et Officialis Curie

eiusdem urbis ad nos directas et suorum sigillorum munimine roboratas, quarum tenor talis est:

« Nos Lissa Dei gratia Abbatisa ecclesie sanctarum virginum de Colonia, notum volumus esse universis, et testimonio presentium profiteamur, quod caput virginis quod Officialis Curie Coloniensis dedit fratribus Ordinis Predicatorum Manfredo et Emanueli, consignandum fratri Jacobo provinciali fratrum dicti Ordinis in Lombardia, ut firmiter tenemus, fuit unum de capitibus sanctarum Undecim milium quae apud nos in Colonia requiescunt. In cuius assertionis fidem, sigillum nostrum duximus presentibus apponendum. Actum in Colonia, anno Domini millesimo . CC . LXXXII.

» Universis presens scriptum visuris Officialis Curie Coloniensis salutem in omnium Salvatore. Noveritis quod caput virginis quod per manum magistri Theodorici presbiteri ecclesie sancti Andree coloniensis dedimus fratribus Ordinis Predicatorum, Manfredo et Emanueli lombardis, consignandum per eos venerabili viro et religioso fratri Jacobo provinciali fratrum dicti Ordinis in Lombardia, sicut fida relatione dicti presbiteri accepimus et tenemus, est et fuit unius virginis et martyris de societate sanctarum undecim milium virginum que apud nos Colonie requiescunt. Quod presentibus protestamur sigillo Curie coloniensis sigillatis. Datum Colonie idibus novembris, anno Domini millesimo . CC . LXXXII.

Hec autem virginum circa ipsum caput virgineum evidens miraculum in via ostendit, per quod omnis dubietas tollitur et veritas comprobatur.

MIRACULUM.

Supradicti enim fratres ut caput securius portarent incluserunt ipsum in quadam capsâ lignea de asseribus firmis compaginata, clavis ferreis studiose constricta. Quam quidem capsam cuidam secum pergenti tradiderant suis humeris deferendam. Sed cum ad quoddam venissent precipitum capsâ illa ex incautela deferentis de humeris eius prosiliit, et casu precipiti super ingentia saxa ruit. Continuo igitur tota capsâ ruens confringitur, clavi ferrei retorquentur. Quedam alie reliquie que cum capite intus erant minutatim comminuuntur: caput autem ipsum de capsâ exiliens, super saxa stetit integrum, nullum habens lesionis vestigium. Decebat namque ut caput illud virgineum remaneret integrum quod per virginitatis pudorem semper remanserat illibatum. Fratres autem videntes tam tristem eventum, conciti ad inferiora decurrunt ut saltem aliquas minutias ipsius capitis tristes colligerent, quas in testimonium tam diri casus secum deferrent. Sed cum viderent capsam confractam esse, clavos retortos de asseribus prosilisse, aliasque reliquias comminutas iacere, caput autem illud super saxa illesum consistere, nimium stupefacti et leti crederunt divine potentie hoc esse indicium et prodigium manifestum. Nullum quoque sane mentis aliud crederet, nisi quem pertinax malitia depravaret. In illa enim capsâ quatuor erant: scilicet ossa, lignum, ferrum et caput. Ossa quippe ibi erant quarundam aliarum reliquiarum que in illa capsâ cum capite erant inclusa. Erat etiam ibi lignum de quo illa capsâ fuerat fabricata.

Erat etiam ibi ferrum, idest clavi ferrei, quibus fuerat compaginata. Erat et ibi caput virgineum intus in capsula inclusum. Quis autem non videat quod ossa illa erant fortia, lignum fortius, ferrum fortissimum, caput autem naturaliter fragile, debile et infirmum? Et tamen ossa franguntur, ligna comminuuntur, clavi ferrei conquassantur, caput vero illesum et integrum reperitur!

QUAM SIT EXCELLENS HOC CAPUT OSTENDITUR.

Viso unde istud caput fuit delatum et qualiter probatur esse verum, videamus quam sit etiam pretiosum. Pretiositas autem eius inde apparet, quod videlicet fuit caput illius que virginitate emicuit, martyrio claruit et predicationis gratia corruscavit. Et ideo que in presenti vita tot effulsit privilegiis, nunc multis gaudet premiis sempiternis. Non enim cum ceteris sanctis communes possidet glorias, sed pre multis aliis coronas retinet trecentenas. Nam centum coronas acquisivit predicatione gratuita, centum alias sibi dedit passio gloriosa, reliquas centum sibi promeruit virginitas illibata.

Ad nos igitur redeamus, et sanctorum exempla mente sedula imitemur. Sumamus a Philippo cordis munditiam, per quam Patrem possimus videre. A Jacobo iusto iustitiam, per quam ius suum unicuique possimus impendere. A Johanne Baptista innocentiam, ne possimus vitam nostram etiam levi crimine maculare. Ab ista virgine mentis et corporis puritatem veram, ut possimus cum celesti sponso fidei anulo subarrari et in celestes talamos introduci, sibi que per amorem perpetuum copu-

lari. Quod nobis concedat sponsus ecclesie Jesus Christus, qui cum Patre et Spiritu Sancto vivit et regnat Deus per omnia secula seculorum. Amen.

Verum quia presentem historiam oratione incepimus, ipsam in oratione similiter terminemus, sanctos istos de quibus loquuti sumus sic versibus deprecantes :

AD SANCTOS PHILIPPUM ET JACOBUM

Fundite vestra boni pro nobis vota Patroni
Ut sit vita mera, pia mens et gaudia vera.

AD SANCTUM JOHANNEM BAPTISTAM

Christi Baptista, lucens ardensque lucerna,
Nos conservantes tua pignora serva gubernata.

AD ISTAM VIRGINEM ET MARTYREM

Affer opem Christi, virgo, que passa fuisti
Martyrium forti grandi vallata cohorte.

Explicit summa reliquiarum que sunt in monasterio
sanctorum Philippi et Jacobi.

II.

INCIPIT istoria sive legenda translationis beatissimi Johannis Baptiste qualiter eius sanctissime reliquie Genuam Ligurie metropolim translata fuerunt ex Mirrea civitate Licie et in ecclesia maiori sancti Laurentii honorifice collocata Anno Domini M. LXXXVIII.

Convenientibus nobis in unum fratres charissimi hodie celebritatis dignitatem causam et ordinem expedit declarare ut Dei docibiles effecti, tanto devotius quanto certius de Redemptoris nostri beneficiis gratulemur. Audiant igitur insule et attendant populi de longinquo: quod presentis dominice iocunda solemnitas revelationi reliquiarum beati Johannis Baptiste a laudabili tam clero quam populo urbis Janue in qua habentur recondite est unanimiter dedicata, et a summis pontificibus per litteras

apostolicas sicut infra dicitur solemniter approbata: atque diversarum regionum fidelibus ad eam devote confluentibus suppliciter observata. Dignum quidem fuit et fidei nostre consonum iudicatur ut Precursoris revelatio intra domini nostri Jesu Christi ascensionem admirabilem poneretur, ut sicut ipse Dominus per eius predicationem et baptismum olim ascenderat in corda fidelium: sic Precursor per eundem Dominum die hodierna per sui revelationem in gaudium et salutem ascenderet populorum. Scriptum quidem est de ipso: quod corda patrum in filios et in patres corda converteret filiorum. Quod idem Precursor et ante obitum suum et post obitum suum videtur effecisse. Ante obitum quidem suum gentibus predicando et eas aqua baptismatis intingendo: post obitum vero multis miraculis claruendo in hac urbe Januensi et alibi ad illuminationem gentium corruscando. Nam teste Isaia propheta: in lucem gentium datus fuit ut usque ad extrema terre cunctorum fidelium salus esset. Videant ergo reges, consurgant principes, concurrant fideles, Deum Israel qui ipsum elegit pronis in ipso mentibus adorantes. Sed ut ipsorum omnium devotio in hoc amplius excitetur, ad predictae ordinem revelationis descendamus.

Sicut ex evangelii et scholastica habetur istoria, beatus Johannes Baptista apud Macheruntam castrum, ad petitionem puellae saltantis, ab Herode Antipa fuit in carcere decollatus. Quo audito, venientes discipuli sui tulerunt corpus eius, sepelientes ipsum in monumento in Samaria civitate, que nunc Sebastia nuncupatur. Caput autem ipsius venerabile tandem in Gallias est translatum. Post vero multum temporis, regnante Juliano Cesare apostata, cum magne persecutionis in christianos crudelitas ebul-

liret, invidentes pagani miraculis que ad ipsius Precursoris sepulcrum creberrime corruscabant, violato sepulcro eius ossa veneranda scelestis manibus contrectantes, huc et illuc mente perfida disperserunt. Qui cum postmodum ipsa colligerent ad cremandum, accidit, Dei providentia faciente, quod quidam monachi ex Jherosolimis ad ipsius sepulcrum orationis causa tunc temporis advenirent. Qui cum tantum facinus advertissent, sese latenter colligentibus immiscentes, ex ipsius ossibus partem maximam colligerunt, ipsas Philippo Jherosolimorum venerando tunc pontifici deferentes. At ipse tantum thesaurum gaudenter suscipiens, ipsa postmodum ad magnum Athanasium urbis Alexandrine tunc pontificem destinavit. Que cum et ipse honorifice suscepisset, in basilica ad ipsius Baptiste honorem et Dei gloriam consecrata cum multa reverentia collocavit.

Ceterum, sicut ex beati Nicolai legenda colligitur (1), predictæ sancti Precursoris reliquie in civitate Mirrea, cuius pontifex idem extitit beatus Nicolaus, in vase marmoreo sub altari posito postmodum sunt reperta. Quas quidem Nicolaus Dei famulus multipliciter venerando, usque ad vite sue terminum devotissime custodivit. Ipso vero ad Dominum emigrante, clericos suos instanter monuit ac rogavit, quatenus corpus suum iuxta prophete sanctissimi reliquias sepelirent. Qui sui pastoris imperium adimplentes, tam ipsi quam eorum successores, honore debito sunt uti huc usque reliquias venerati.

(1) Come la leggenda della traslazione di san Nicolò di Bari, che si ha nel Baronio all'anno 1087, e quella del trasferimento delle ceneri del Battista, collimino in molte circostanze e perciò si corroborino a vicenda, lo abbiamo di già notato negli *Atti*, vol. II, par. I, pag. 418.

Contigit autem postmodum, peccatis exigentibus, Antiochiam christianorum civitatem suis fere omnibus castris et munitionibus spoliata, a barbaris et infidelibus obsideri. Cuius rei causa rex ierosolimitanus (1) et principes transmarini ad predictae civitatis succursum auxilio freti fidelium properarunt. Ad cuius etiam civitatis defensionem et auxilium ianuensis civitas ad transmarinas partes copiosum cum navibus exercitum destinavit. Qui omnes insimul congregati inimicos crucis Christi celesti potentia persequentes, quam multis ex eis neci traditis, in fugam reliquos compulerunt, recuperatis castris, locis et munitionibus ab eisdem infidelibus antea occupatis. Et quasi in huius tam gloriose victoriae solemnem memoriam, iura quedam et dominia propter hoc ianuensibus in partibus illis transmarinis tradita sunt, ut in atrio sancti sepulchri habentur litteris aureis exarata.

Tandem predicti ianuenses ad propria remeantes, ad portum Patere prope Mirream civitatem que Stamira dicitur applicarunt. Ibi cognito beatum Nicolaum olim in civitate predicta presulem extitisse, videntes ipsam civibus et menibus destitutam, pia consideratione unanimiter convenerunt ut beati Nicolai corpus inde per ipsos Januam deportatum maiori devotioni ac reverentiae traderetur.

Hoc autem divina providentia credimus esse factum, ut sic profunda de tenebris revelaret et sui ossa Precursoris abscondita in lucem produceret, ad pedes nostros in viam pacis eius meritis dirigendos.

Ad ecclesiam igitur Dei famuli Nicolai ianuenses pre-

(1) Questa creazione di un Re latino di Gerusalemme, innanzi la presa di tale città pei Crociati, è uno degli errori che vuolsi perdonare alla poca scienza cronologica del nostro autore.

dicti cum tam sancto et laudabili proposito accedentes, quosdam ibidem monachos venerabiles reppererunt, qui Deo celi in eadem ecclesia assistentes votis ei et laudum preconiiis ministrabant. A quibus de beati Nicolai corpore diligentius inquirentes, aliquas ipsius reliquias ab eisdem devote ac humiliter postulaverunt. At illi petentibus responsum huiusmodi reddiderunt: Viri fratres, pro certo scitote quod illud quod petit vestra devotio a nobis iam dudum per violentiam est sublatum.

Januenses vero eorum sermonibus non credentes, sub altare beati Nicolai fodiendo, ipsius corpus spirito ferventes ceperunt inquirere diligenter. Ibique primo lavacrum marmoreum sed vacuum invenerunt, de quo beati Nicolai corpus olim a Barenisibus fuerat asportatum. Inquirentes autem diligentius, capsam marmoream in eiusdem lavacri capite repertam cum gaudio sublevantes, cursu veloci ad socios detulerunt, putantes sese Dei famuli Nicolai corpus sanctissimum reperisse. Monachi vero predicti usque ad maris litus ipsorum vestigia sunt secuti, eis cum clamore valido et lacrimis acclamantes: O viri fratres, si tanquam veri Dei cultores ut dicitis Christum Dominum adoratis, rogamus vos et obsecramus in Domino, nobis per eius nomen reddite quod tulistis; vobis etenim non esse corpus beati Nicolai quod deffertis in Christi nomine contestamur. Januensibus autem eorum precibus et adiurationibus nullatenus inclinantibus, cum se habere crederent quod querebant, monachi predicti quid hoc esset quod tulerant voce flebili narraverunt, dicentes sub adiuratione eas beati Johannis Baptiste esse reliquias, quas et ipsi et eorum patres cum reverentia servaverant illibatas.

Quibus auditis ianuenses letiores effecti, unanimiter conclamaverunt ut per naves singulas dividerentur reliquie venerande. Quo facto, ventis ceperunt prosperis navigare. Et subito vi ventorum mare adeo intumuit conturbatum, quod naute videntes sibi naufragium imminere, preces cum fletu pro salute ad Dominum suum porrexerunt in excelsum. Exclamavit autem illico quidam sacerdos, qui cum illis erat, sibi fuisse revelatum quod nisi sanctas reliquias quas dividerant in unum redigerent nullatenus poterant liberari. Verum cum naves ipse pre nimia tempestate maris sibi ad invicem accedere non valerent, viri navium se voti vinculo obstrinxerunt quam cito possent quod sacerdos dixerat se facturos. Statimque mira Dei clementia vento cessante, mare pariter conquievit, et facta est tranquillitas magna. Liberati ergo de periculo maris, quicquid de predictis reliquiis habuerant sigillatim sub adiuratione magistro navium unanimiter reddiderunt. Quibus in unum collectis, recto tramite navigantes, ianuensem portum cum omni leticia intraverunt feliciter.

Ceterum quoniam tunc temporis pastore vacabat Ecclesia Januensis, prepositum ianuensem in primis, clerum civitatis, rectores et consilium adierunt, omnia que gesserant queve sibi contigerant eis per ordinem enarrantes. Quibus auditis omnes tam laici quam clerici magnifice de Dei beneficio congaudentes, sacrosanctas reliquias super altare maioris ecclesie cum omni reverentia et gaudio processionaliter detulerunt, ipsas postea in quadam capsula marmorea honore debito cum Dei laudibus reponentes.

· Non post multos autem hos dies, archiepiscopus (1)

(1) Correggasi *episcopus*. Per verità il vescovo Airaldo era stato eletto sino dal 1097; ma non ricevette la consecrazione che due anni più tardi, per le ra-

et canonici, rectoresque et viri consilarii civitatis, accepta opportunitate quia videlicet ad Imperatoris constantinopolitani servitium ianuensium multitudo cum navibus triremibus properabant, quibusdam ex ipsis utique sapientioribus indixerunt, ut cum omni cautela et diligentia predictarum reliquiarum plenam inquirerent veritatem, sibi que omnem quam de ipsis possent certitudinem apportarent. Abeuntes igitur ipsis et diutius in Grecie partibus commorati, tandem viri catholici et armis strenui terram sanctam postmodum visitantes, sepulcrum Domini et cetera loca ab infidelibus et barbaris occupata, Deo dante, libertati pristinae una cum aliis Christi fidelibus reddiderunt. Rebus igitur fortiter gestis, tandem ad propria remeantes, ad supradictum portum Patere pervenerunt. Ad Mirream etiam civitatem prope positam, de qua predictae reliquie fuerant portate, accedentes, beati Nicolai Dei famuli ecclesiam adire, ibique venerandos invenerunt mo-

gioni che altrove si trovano esposte (*Atti*, I. 66; II, par. I. 319). Rilevò poi il ch. Grassi, con l'usata acutezza, come l'indicazione della vigilia di san Bartolomeo segnata da Caffaro a precisare l'epoca della morte di esso Airaldo seguita nel 1116, sia da riferire invece « ad altro fatto, come sarebbe per un esempio il dì dell'elezione » (*Atti*, II, par. I. 410). Ore se noi potessimo fare assegnamento sicuro sopra quanto qui scrive il Varagine, saremmo indotti a credere che veramente l'accennata indicazione sia da riportare alla consecrazione. Scrive difatti il nostro Autore che quando le ceneri del Battista vennero trasferite a Genova, *tunc temporis pastore vacabat Ecclesia Januensis*; e questa circostanza non puossi interpretare in altra guisa se non che Airaldo allora non avea per anco ricevuta la consecrazione. *Videtur* (così avea scritto infatti nel *Chronicon*) *quod* (cineres) *deportatae fuerint mortuo Ciriaco et nondum electo vel confirmato Ayraldo*, sì come già notammo nella Prefazione. Indi soggiunge: *Non post multos . . . dies archiepiscopus et canonici etc.*; e qui forse l'*archiepiscopus* è licenza malamente adoperata da un qualche amanuense. Dunque la consecrazione di cui è caso non avrebbe dovuto tardare maggior tempo di quello che corse dal 29 maggio (in cui nell'anno 1099 cadde la domenica fra l'ottava dell'Ascensione, data del rinvenimento delle ceneri) al 23 di agosto.

nachos manus eorum fugere cupientes. Ipsis vero ad se tandem data fiducia revocatis, sui adventus causam et ordinem narraverunt, eis humiliter supplicantes ut de reliquiis quas ianuenses olim ab expeditione Antiochie redeuntes exinde portaverant eos redderent certiores. Tunc illi monachi lacrimas pre gaudio continere non valentes. ceperunt eos tanquam fratres in Christo charissimos osculari. Cum ipsis preterea ad altare beati Nicolai Dei famuli accedentes, sub Dei adiuratione sunt firmiter contestati sancti Johannis Baptiste fore reliquias memoratas; dicentes eisdem quod si aliqua de ipsis dubitatio amodo nasceretur, super animabus eorum ita verum esse sub Dei testimonio confirmarent.

Januenses igitur predicti cum in propria remearent, pontifici, clero et rectoribus civitatis omnia que fecerant per ordinem retulerunt. Et sicut de voluntate dictorum monachorum processerat, quatuor ex ipsis viri fide digni ita verum esse sunt sacrosanctis tactis evangeliiis protestati. Omnes igitur tam laici quam clerici civitati ianuensis super his certiores effecti, maiori devotione atque reverentia postmodum ipsas sanctissimas reliquias (*ceperunt*) venerari, et tribulationis tempore ad ipsius Baptiste merita recurrere confidenter. Sicque tocus cleri et populi crescenti devotione, ipsius Baptiste meritis in hac urbe ianuensi ceperunt miracula quam plurima corruscare, que fama defferente longe lateque per plurimos sunt dispersa.

Quodam enim tempore non modico (1), peccatis exigentibus, nec celum pluviam nec terra protulit fructum suum. Ad tocus igitur populi devotionem et petitionem reli-

(1) Anno 1158.

quiiis beatissimi Johannis Baptiste processionaliter per civitatis circuitum deportatis, cum ante esset maxima aeris serenitas, aer in nubes subito conglobatus pluviam edidit abundantem que tocius terre faciem et viscera uberius irrigavit.

Accidit etiam quodam tempore (1) quod ignis de quadam domo civitatis subito evaporans, et super turrium cacumina usque conscendens, domos quamplurimas concremando tocius civitatis excidium minabatur. Contra cuius maiorem impetum sancti Johannis Baptiste reliquiis in noctis medio deportatis, ita in seipso per seipsum evanuit quod nullam civitati postmodum intulit lesionem.

Alio vero tempore (2) feri maris tempestas adeo intumuit, quod naves in portu secure antea quiescentes, maris et ventorum violentia insimul conquassate, cum maximo civitatis dispendio penitus frangebantur. Reliquiis autem beati Johannis Baptiste contra maris sevitiam et ventorum violentiam deportatis, infra unius hore spatium ventus cessavit, mare quievit et facta est tranquillitas copiosa.

Multa quidem et alia signa fecit Deus et facit in hac urbe ianuensi per ipsius sanctissimi merita precursoris; civitatem et gentem a multis malis sicut firmiter est sperandum ipsius meritis eruendo. Multi enim et multoties viri ianuenses ipsum Dei Baptistam in maris periculis invocantes, ipsius meritis divinam clementiam in suis necessitatibus sunt experti.

Post multum vero temporis (3), crebris in hac urbe ianuensi beatissimi Johannis Baptiste corruscantibus mira-

(1) Anno 1181.

(2) Anno 1242.

(3) Anno 1179.

culis, contigit quod vir vite et scientie venerabilis dominus Alexander tertius generale concilium celebraret. Cui concilio Januensis Archiepiscopus magno interfuit cum honore, quamplurimorum discretorum fratrum suorum aliorumque nobilium et sapientium civium obsequio constipatus. Ubi post multos honores sibi, ecclesie ac civitati sue a summo pontifice collatos, suis et eorum qui secum erant intercessionibus beatissimi Johannis Baptiste solemnem revelationem a sede apostolica impetravit, sacrosancte romane ecclesie summo pontifici totius rei geste serie intimata. Hanc autem revelationem idem summus pontifex litteris apostolicis per diversas precepit provincias enunciari, ut sic omnes ad eius solemnitatem cum corde puro, conscientia bona et fide non ficta undique concurrentes, ipsius meritis et precibus a summo omnium iudice suorum obtineant veniam peccatorum.

Postmodum etiam dominus Innocentius quartus volens Jesu Christi honorem et cultum in suis precursoris maiori veneratione amplius dilatare (1), litteras apostolicas fidei devotionis ac misericordie plenas per universas mundi provincias destinavit, omnibus vere penitentibus et confessis memoratas sancti Johannis Baptiste reliquias in civitate ianuensi requirentibus, suorum magnam concedens indulgentiam peccatorum ac delictorum.

Gaudeamus igitur omnes in Domino, diem festum sub honore Precursoris Domini celebrantes. Ipse quidem fuit homo missus a Deo, ut in testimonium veniens, divine filiationis et humane redemptionis testimonium de lumine perhiberet. De illo quidem lumine quod testimo-

(1) Anno 1251.

nium non accipit ab homine, sed de quo Patris opera testimonium perhibent veritatis. O stupende dignationis admirabile sacramentum! Luci lucerna et soli lucifer attestatur. Illi inquam vere luci que in tenebris lucens, omnem hominem in hunc mundum illuminat venientem; et illi soli iustitie qui in oculis suorum ad mentium illuminationem et in conspectu omnium ad meritorum discretionem exoritur cum ardore. Hic est ille lucifer qui in suo tempore est productus; et hec est lucerna eternis temporibus Christo Domino preparata. Hic est ille Johannes admirabilis qui a lege et prophetis, a Deo et psalmis, ab angelo et propinquis, a Christo et apostolis multiplicis testimonium accipit dignitatis: a lege quidem, ut angelus in quo est nomen Domini hostes fidelium eiciens permittitur: a prophetis vero ut vox auditur et ut sagitta salutis electa dirigitur, et ut legatus et ut lux et gentium salus ad vias preparandas Domino destinatur. A Deo ut lucifer producitur; a psalmigrapho ut lucerna Christo Domino preparatur. Ab angelo Dei gratia, letitie causa, magnus, sobrius, spiritu sancto plenus et alter Elias predicatur. A propinquis in utero de adventu Domini exultans, propheta precursor omnibus admirabilis nuntiatur. A Christo ut plusquam propheta, ut angelus, ut lucerna ardens et lucens, ut sobrius, ut nulli postpositus extollitur. Ab apostolis, ut primus heremita, ut preco, ut baptista, ut verus confitens, ut martyr iustitie collaudatur.

In huius ergo solemnibus gaude et letare filia Sion, tu videlicet civitas ianuensis, talis ac tanti patroni gloria a Domino decorata. Omnis sexus, omnis etas, omnis conditio, omnibus omissis, hodierna die in domo Domini con-

gregentur, et in ore omnium inveniatur gratiarum actio et vox laudis. Effundant omnes sicut aqua in conspectu Domini corda sua, et puras manus ad Deum cum lacrimis elevantes, ipsius clementiam sibi meritis impetrent Precursoris. Quante nunc siquidem potestatis et glorie sit in celo, declarat ipse redundans thesaurus gratie qua resplenduit in hoc mundo. Si enim toti mundo tantum eius profuit divine gratie immensitas, multo magis proderit eius apud Deum glorie sublimitas, ut spiritus manifestatio ei ad utilitatem omnium data, in gratie et glorie meritum confratrum transeat Jesu Christi.

Ad ipsius ergo patrocina in nostris necessitatibus toto cordis affectu unanimiter recurramus, credentes firmiter quod ipsius suffragantibus meritis Pater misericordiarum sue nobis expandet viscera pietatis, prestante domino nostro Jesu Christo qui cum Patre et Spiritu Sancto vivit et regnat Deus per omnia secula seculorum. Amen.

Explicit legenda translationis sancti Johannis Baptiste.